RASSEGNA STAMPA
11 MAGGIO

Laura Incremona



COMISO

Le panchine della piazzetta ripristinate da alcune mamme: spazio anche ai libri



La zona della piazzetta Senia che sembra rinata a nuova vita

LUCIA FAVA

COMISO. Rinasce un angolo importante della città: ripristinate, grazie alla donazione di alcune mamme, le panchine della piazzetta Senia che erano state vandalizzate alcuni mesi fa e, novità assoluta per Comiso, vicino alle panchine ci sarà anche una "cassettina dei libri". "Dove un gruppo di balordi con il vuoto pneumatico del cervello ha portato a distruggere un bene comune – spiega il sindaco Maria Rita Schembari – facendo uno scempio, grazie all'aiuto e al sostegno di alcune mamme, due in particolare, si è voluto fare rinascere un angolo importante della città, per l'intero quartiere e importante perché vicino ad una scuola. Devo ringraziare, oltre che le due mamme, anche Erga Pubblicità che ha donato la cassetta per la condivisione dei libri e la libreria Mondadori di Comiso per avere donato 10 volumi che sono un tesoretto iniziale di quella che vuole essere una campagna di vera condivisione del piacere della lettura, che dovrebbe portare a vivere quella piazza e quelle panchine mentre si sta assieme, si socializza, oppure, riflettere su un buon libro. Rispetto alla barbarie e a volte all'insensatezza di alcuni gesti, noi vogliamo rispondere, ancora con più forza e pervicacemente, con le ragioni della civiltà".

"Dobbiamo imparare a prenderci cura della nostra città – spiega una delle mamme – perché non può e non deve essere sempre a carico delle amministrazioni il decoro, la pulizia, il perfetto stato di conservazione dei beni a disposizione della comunità. Quindi, è compito degli adulti dare l'esempio ai ragazzi ed è ciò che abbiamo voluta dare per l'occasione". All'interno della cassetta, realizzata dalla ditta New Age di Angelo Grazioso, i libri donati dalla Mondadori di Comiso. "Un bambino che legge sarà un adulto che pensa", è la frase scritta sul retro. ●

COMISO

Dalla «cena» alla raccolta solidale per i bisognosi

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Invece della consueta "cena", ossia la vendita all'asta dei doni offerti dai fedeli la domenica che precede la festa dell'Addolorata, è stata compiuta una raccolta di beni di prima necessità da destinare alle famiglie più bisognose.

Così i festeggiamenti in onore della Madonna si sono tinti di solidarietà e carità. La tradizione continua, ma aderisce alle istanze che provengono dalla pandemia da Covid 19. Domenica scorsa, infatti, i componenti del Comitato dei festeggiamenti hanno effettuato il "solito" giro per le strade, quest'anno con cinque automobili, per raccogliere soprattutto derrate alimentari per essere devoluti dalla parrocchia della chiesa Madre in beneficenza alle famiglie in difficoltà. Uno straordinario atto di sensibilità, a maggior ragione in questo periodo, fortemente voluto dal parroco, l'arciprete Innocenzo Mascali, e da tutti i componenti del comitato dei festeggiamenti.



Nella foto di Salvo Inghilterra, il momento conclusivo della raccolta di solidarietà per le famiglie più bisognose della parrocchia di Santa Maria delle Stelle a Comiso.



Festa dell'Addolorata. Riti e tradizioni si adeguano alle esigenze della pandemia

Prosegue, intanto, il solenne Settenario in preparazione alla festa predicato dal sacerdote Giovanni Calcara del convento santuario San Domenico in Soriano Calabro. Oggi, dopo la messa vespertina delle 19, il "Settenario" sarà animato dai devoti portatori di Maria Ss. Addolorata, domani toccherà, invece, al gruppo Agesci Comiso 1 mentre giovedì la celebrazione del Settenario sarà a cura della corale parrocchiale Santa Maria delle Stelle. Dal 7 al 16 maggio tutte le celebrazioni eucaristiche seguite dalla "Sittina" saranno trasmesse in diretta attraverso Radio Karis e su Facebook attraverso le pagine "Chiesa Madre – Parrocchia Santa Maria delle Stelle – Comiso" e "Festa Maria SS. Addolorata Comiso – RG". L'impresa ecologica Busso Sebastiano sta effettuando, in questi giorni, un'azione di pulizia straordinaria tutt'attorno all'edificio di culto. L'illuminazione artistica è allestita dalla ditta "Novarlux luminarie" di Novara di Sicilia (Messina). ●

IL BOLLETTINO

Ancora due vittime: sono dodici in 4 giorni Colpa delle varianti, letali nei più fragili? Venti contagi in più, ma aumentano i guariti

A Ragusa le persone positive al Covid 19 continuano a morire. Sembra non fermarsi, infatti, la drammatica escalation di decessi di persone affette da Coronavirus. L'ultimo bollettino, relativo alle giornate di domenica e lunedì mattina, riporta di altri due morti: si tratta di due donne, una di Vittoria e l'altra di Comiso.

Sono 12, negli ultimi 4 giorni, i decessi di persone positive in provincia. Il perché di questa escalation rimane al momento ignoto, anche se non è escluso che ci sia di mezzo lo zampino delle varianti. Alcuni giorni fa il direttore del distretto sanitario di Vittoria, Giovanni Di Giacomo, aveva spiegato che l'effetto delle varianti, che generalmente colpiscono i più giovani, si ripercuotono soprattutto sugli anziani. Molti asintomatici, infatti, non si rendono nemmeno conto di aver preso il virus, ma con le varianti il grado di trasmissione del Covid è maggiore e gli effetti, specie per i soggetti estremamente vulnerabili, sono nefasti.

Con le ultime due morti, sale a 261 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda i contagi, invece, la curva torna a risalire dopo diversi giorni di tregua. In provincia sono adesso 1578, in totale, i soggetti positivi (mentre ieri erano 1555) e, di questi 1514 – cioè 25 in più rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 8 sono alla Rsa di via Giovan Battista Odierna a Ragusa e 56 ricoverati nei reparti Covid degli ospedali.





«

ESCALATION. Il grado di trasmissione del virus è maggiore e gli effetti sui vulnerabili è maggiore

Alcuni giorni fa il direttore del distretto sanitario di Vittoria, Giovanni Di Giacomo (nella foto a sinistra), aveva spiegato che l'effetto delle varianti, che generalmente colpiscono i più giovani, si ripercuotono soprattutto sugli anziani. Molti asintomatici, infatti, non si rendono nemmeno conto di aver preso il virus, ma con le varianti il grado di trasmissione del Covid è maggiore e gli effetti, specie per i soggetti estremamente vulnerabili, sono nefasti.

Di seguito la situazione dei contagi, per Comune, confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 40 (+3), Chiaramonte 23 (-), Comiso 280 (+13), Giarratana 8 (-2), Ispica 23 (-), Modica 83 (-8), Monterosso Almo 8 (-), Pozzallo 70 (-), Ragusa 335 (+4), Santa Croce Camerina 62 (-), Scicli 67 (-1), Vittoria 515 (+17).

Diminuisce il numero dei ricoverati che passano dai 58 di ieri a 56 e sono così distribuiti: 52 si trovano al Giovanni Paolo II (25 in Malattie Infettive, 13 in Astanteria Covid e 14 in Terapia Intensiva) mentre quattro persone sono ricoverate all'ospedale Riccardo Guzzardi di Vittoria: una in Terapia Intensiva e 3 in Area Covid.

Infine, sono 9734 (30 in più rispetto a ieri) le persone ragusane guarite dal Covid dall'inizio della pandemia mentre, in totale, sono stati realizzati 492.576 tamponi (2300 in più rispetto a ieri): 132.934 molecolari, 22.330 sierologici e 337.312 test rapidi.

Tra i sindaci che commentano quotidianamente la situazione Covid, c'è il primo cittadino di Pozzallo, Roberto Ammatuna che continua a chiedere prudenza: «È questo – ha scritto - il momento di usare la testa e continuare ancora nei prossimi giorni a praticare comportamenti caratterizzati da grande rigore e disciplina. Dobbiamo stringere i denti un'altra settimana, che è il tempo che durerà probabilmente ancora la zona arancione. Se tutto va bene, l'altro lunedì, dovrebbe essere istituita la zona gialla e quindi permettere alle nostre attività commerciali di aprire i battenti».

C. R. L. R.

Vaccini a metà regime nei tre hub in provincia svolta attesa da giovedì

Covid. Le potenzialità sono da oltre tremila dosi giornaliere ma al momento ogni centro ibleo arriva a meno della metà

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

A Ragusa si continua a vaccinare anche se ancora rimane distante l'obiettivo delle 3300 dosi annunciato dalla Regione e, di conseguenza, dal direttore generale dell'Asp, Angelo Aliquò. In questo momento si viaggia oltre le 2 mila somministrazioni giornaliere con i tre hub di Ragusa, Modica e Vittoria che vengono sfruttati in minima percentuale rispetto alle reali potenzialità. Ogni hub, infatti, a pieno regime può vaccinare tra 1000 e 1100 persone al giorno, ma generalmente non si arriva nemmeno al 50%. Tra l'altro è già possibile la prenotazione la vaccinazione nell'hub di contrada Zagarone, a Scicli, che dovrebbe diventare operativo a brevissimo.

Una svolta è attesa a partire da giovedì 13 maggio quando si comincerà con le vaccinazioni agli under 60 (la fascia d'età compresa tra i 50 e i 59 anni). La risposta in questo senso a Ragusa è positiva e sono già oltre 4 mila (solo per la fascia tra i nati nel 62 e nel 71) i prenotati. Questo dato conferma anche che più diminuisce la fascia d'età vaccinabile, più aumenta la fiducia in AstraZeneca, il vaccino che in tanti (addirittura fino al 70% in provincia di Ragusa) hanno rifiutato. Non a caso, proprio per cercare di dare un segnale in questo senso, il presidente della Regione, Nello Musumeci, si è vaccinato proprio con il siero inglese spiegando che si tratta di un vaccino sicuro.

Ma in Sicilia, sempre rimanendo in tema vaccini, c'è anche un'altra importante novità: da ieri, infatti, è partita la campagna vaccinale riservata ai soggetti adulti, senza limitazione d'età, affetti da patologie o da situazioni di compromissione immunologica tali da aumentare il rischio di sviluppare forme severe di Covid-19 seppur senza quella connotazione di gravità riportata per le persone fragili. A far data da ieri sono attive le procedure di prenotazione per gli hub della provincia di Ragusa sulla piattaforma di Poste Italiane - prenotazioni.vaccinicovid.gov.it -, a favore dei soggetti in fascia d'età superiore ai 16 anni – coorte 2005 - , con comorbilità, che rientrano nella Categoria 4, con codice di esenzione per patologia, in coerenza con quanto previsto dalla direttiva della Struttura Commissariale per l'emergenza Covid-19, nell'ambito della campagna di somministrazione rivolta alle categorie prioritarie.

«Aprire la vaccinazione anche a questa categoria – commentano dall'Asp di Ragusa - è un passo importante verso il reale contenimento del contagio ed un ritorno alla normalità nella vita dei siciliani. Si rammenta – si legge ancora nel comunicato dell'Azienda Sanitaria Provinciale - che, per tutta la settimana in corso, le somministrazioni dovranno essere garantite a tutti i target vaccinali anche senza la previa prenotazione. È possibile scaricare la modulistica sul sito dell'ASP di Ragusa: https://www.asp.rg.it/. Sono 150 le patologie inserite nella categoria 4 e sono divise in undici aree: malattie respiratorie, cardiocircolatorie, neurologiche, diabete/ altre endocrinopatie, Hiv, insufficienza renale, ipertensione arteriosa, malattie autoimmuni, malattie epatiche, cerebrovascolari e malattie oncologiche.

Se per gli under 60 è prevista la vaccinazione con l'AstraZeneca, chi invece ha una delle patologie che rientrano nella categoria 4, può richiedere di essere vaccinato con il Pfizer.

Oggi Manenti convocato all'Ars



"La prevista rimodulazione dei fondi europei e nazionali extra finanziaria (250 milioni di euro), da utilizzare per i ristori alle imprese colpite dalla crisi dovuta alla pandemia, deve essere immediata". E' la richiesta che il presidente regionale Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, ieri al quarto giorno di sciopero della fame, indirizzerà al Governo regionale in occasione della convocazione in seno alla commissione Attività produttive all'Ars presieduta. Convocazione in videoconferenza alle 13,30. Ci sarà anche l'assessore Mimmo Turano.

Cambia la valutazione del rischio, l'Rt si avvia a essere superato

Esperti al lavoro: esistono infatti tanti metodi per determinare fasce di colore e nuove aperture

ROMA. Cresce il numero dei vaccinati, i dati dell'epidemia sono in calo. E con il cambiamento dello scenario, il modello di valutazione del rischio si avvia ad essere modificato, come ha annunciato il presidente dell'Istituto superiore di Sanità (Iss), Silvio Brusaferro, il 7 maggio: «Dobbiamo prevedere degli strumenti sensibili che ci diano precocemente l'allerta laddove si dovessero verificare dei focolai o situazioni di incremento della circolazione del virus in modo da poterlo contenere rapidamente. Questo ci consente di intervenire in maniera più chirurgica e di far fronte all'eventuale circolazione di nuove varianti».

Il gruppo di lavoro per l'individuazione di nuovi parametri, promosso dal ministero della Salute, di cui fanno parte anche le Regioni, l'Iss e il Comitato scientifico, sta finalizzando proprio in questi giorni le sue valutazioni. Dal canto suo il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, ha affermato che sarebbe «ragionevole e decisivo valutare l'utilizzo di nuovi parametri rispetto all'Rt per determinare fasce di colore e nuove aperture».

Intanto, i dati dell'ultimo monitoraggio parlano chiaro: ad un leggero aumento dell'indice di trasmissibilità Rt, che si colloca a 0,89 ma sempre sotto la soglia di allerta dell'unità, non è corrisposta una ripartenza dell'epidemia e la curva dei casi è per la prima volta in decrescita su tutto il territorio nazionale.

Finora il criterio adottato dall'Iss per calcolare l'Rt (il valore indica il numero di persone che possono essere contagiate da un individuo infetto) si è basato sul conteggio dei casi positivi sintomatici confrontandoli con quelli della settimana precedente. Per garantire una maggiore accuratezza, il confronto è stato fatto fra i dati della penultima settimana con quelli della terz'ultima settimana. Di qui il problema del ritardo.

In realtà esistono più modi per calcolare l'indice di contagio Rt (dal numero dei casi positivi sintomatici, al rapporto fra casi e tamponi, fino agli ingressi nelle terapie intensive) e ora la sfida è scegliere il più efficace nel seguire il corso dell'epidemia nei prossimi mesi.

Per risolvere il problema sono stati messi a punto modelli alternativi. C'è per esempio chi misura il rapporto fra i casi positivi e i tamponi, dal quale si deduce l'indice di positività, e poi si confronta questo valore con quello della settimana precedente. Un'altra tecnica calcola il rapporto fra gli ingressi in terapia intensiva di una settimana con quelli della settimana precedente. Un metodo che non risente delle oscillazioni dovute ai tamponi, ed è utilizzato dal fisico Roberto Battiston, dell'università di Trento. «Questo metodo potrebbe essere più conveniente per le Regioni in quanto le vaccinazioni degli anziani riducono gli ingressi nelle terapie intensive: di conseguenza l'Rt potrebbe restare basso anche a fronte di un aumento dei contagi», ha osservato il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Coronavirus - Dati e analisi scientifiche" e del network di comunicazione della scienza "giorgiosestili.it". «Nessun metodo è infallibile - ha concluso - e ora bisogna capire quale sia il più efficace per monitorare l'epidemia nei prossimi mesi, piuttosto che il più comodo per restare aperti».

Dal numero dei sintomatici al rapporto fra casi

Pagine

NELLE TERAPIE INTENSIVE GLI INGRESSI PIÙ BASSI DI SEMPRE

«La decrescita accelera»: ieri 5.080 nuovi positivi ma pochi tamponi, 198 morti

ROMA. L'andamento dell'epidemia di Covid-19 in Italia nelle ultime settimane sta mostrando i segni di un generale miglioramento. Difficile dire quanto facciano ancora sentire i loro effetti le misure di mitigazione dell'ultimo periodo: lo si potrà vedere con più chiarezza solo nei prossimi giorni.

I dati del ministero della Salute indicano che ieri i nuovi casi positivi al virus SarsCoV2 sono stati 5.080, contro gli 8.292 del giorno precedente; sono stati individuati per mezzo di 130.000 tamponi, tra molecolari e antigenici rapidi, contro i 226.006 del giorno prima. Di conseguenza l'indice di positività è salito leggermente, dal 3,7% al 3,9%. Il dato relativo ai nuovi casi conferma la tendenza osservata nell'ultimo periodo. «In generale si è appena conclusa un'altra settimana di valori positivi», osserva il fisico Giorgio Sestili, fondatore della pagina Facebook "Coronavirus - Dati e analisi scientifiche" e del network di comunicazione della scienza "giorgiosestili.it". Nell'ultima settimana, per esempio, «i nuovi casi sono diminuiti del 19% rispetto quella precedente» e in quelle ancora precedenti, aggiunge, «si erano registrati di volta in volta cali dell'11%, dell'8% e dell'1%: è come se ci fosse stata un'accelerazione della decrescita». Inoltre, rileva, «con la nuova media di 9.500 casi a settimana, per la prima volta dall'estate scorsa si è scesi sotto la media di 10.000 casi giornalieri».

Ieri i decessi hanno visto un incremento, da 139 a 198, ma su scala settimanale anche in questo caso la tendenza è quella di una progressiva riduzione. Negli ultimi 7 giorni si è osservata una riduzione del 15%: «È un dato incoraggiante - dice Sestili - e in linea con la riduzione, compresa fra il 14% e il 17%, che si sta osservando da alcune settimane».

Per quanto riguarda i ricoveri nei reparti Covid, ieri se ne sono registrati 7 in più, per un totale di 15.427. Nelle terapie intensive i nuovi ingressi si sono ridotti da 103 a 80; nei ricoveri si registra una riduzione di 34 unità rispetto a domenica, per un totale di 2.158. Particolarmente incoraggiante è la tendenza registrata nelle ultime settimane e relativa ai nuovi ingressi, che hanno toccato il numero più basso dall'inizio dell'epidemia, con una riduzione del 15%: «Corrisponde al valore più basso di sempre», osserva Sestili. È un dato «frutto di una doppia combinazione di fattori: la diminuzione dei contagi grazie alle misure di contenimento, e le vaccinazioni, grazie alle quali meno anziani stanno entrando in terapia intensiva», osserva. La vaccinazione è infatti in fase avanzata e hanno ricevuto almeno una dose il 90% degli over 80, il 70% degli over 70 e 43% degli over 60. «Il vantaggio è chiaro - aggiunge - considerando che la prima dose è già sufficiente per scongiurare la malattia grave».

A rilevare la tendenza positiva per le terapie intensive è anche l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), che rileva come il numero di queste unità occupate da pazienti Covid si sia attestato al 24%, 6 punti sotto la soglia critica del 30%, tornando così al valore di metà febbraio, prima della terza ondata pandemica. Solo Lombardia, Toscana e Puglia superano la soglia di sicurezza.

Fra le regioni, infine, i dati del ministero della Salute indicano che l'incremento giornaliero maggiore di nuovi casi c'è stato in Campania (943), seguita da Lazio (680), Sicilia (589), Lombardia (583), Toscana (481), Emilia Romagna (471), Piemonte (346), Veneto e Puglia (247).

La Sicilia vede ora la "zona gialla" trend in calo: 589 casi e 6 decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Sarà una settimana fondamentale per la Sicilia. L'Isola infatti ha già preparato lo sprint verso la "zona gialla" che tutti sperano possa arrivare venerdì quando la cabina della regia nazionale Civid deciderà i nuovi colori da assegnare alle regioni. Certo l'andamento della curva epidemiologica è lento ma in decrescita e fa ben sperare che, finalmente, se non ci saranno delle sorprese strada facendo in prossimità di venerdì 14, la Sicilia possa abbandonare il "purgatorio" della zona arancione e passare in giallo come è attualmente gran parte dell'Italia con aperture e nuove speranze di ripresa per l'immediato futuro.

Numeri ancora bassi quelli registrati ieri: sono 589 i nuovi casi di Covid-19 nelle ultime 24 ore su 19.530 tamponi effettuati (tra molecolari e test rapidi), con un tasso di positività al 3%.

La curva epidemiologica prosegue nella sua discesa dunque. Lunedì scorso i contagi erano stati 734 su 14.474 tamponi, con un tasso di positività pari a 5,1

Epicentro dei contagi resta ancora la provincia di Palermo con 252 nuovi positivi, segue Catania con 112, Ragusa 64, Siracusa 62, Messina 46, Caltanissetta 28, Trapani 20, Enna 4 e Agrigento 1.

Da inizio pandemia sono 216.416 i siciliani colpiti dal virus e 188.620 i guariti. Gli attuali positivi sono 22.230, di cui 21.111 in isolamento domiciliare.

Per quanto riguarda la pressione negli ospedali, rispetto alla giornata di domenica, quando non ci sono dimissioni, il dato di ieri è in lieve aumento per le aree mediche con +14 nuovi ricoveri ordinari in Malattie Infettive, Medicine e Pneumologia che porta il bilancio a quota 988. Lieve calo, invece, nelle terapie intensive con 5 nuovi ricoveri e adesso il bilancio provvisorio è di 131 ancora ricoverati e ci sono pure 3 nuovi ingressi ieri nelle Rianimazioni.

Non deve fare sorprendere il calo dei decessi: secondo il report diffuso ieri pomeriggio dal ministero della Salute, in Sicilia il numero dei decessi



Calano i ricoveri in terapia intensiva

è stato di appena 6, un calo vistoso simile a quello dello scorso 2 maggio quando erano stati 3. Evidentemente nel fine settimane le notifiche riportano un ritardo. Dobbiamo quindi verificare cosa avverrà con il nuovo report che sarà pubblicato nella giornata di oggi. Intanto il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.566 morti. I guariti sono 498.

Trend in discesa. Insomma l'Isola si sta avviando piano piano verso il colore giallo e i dati lo confermano. Nella settimana appena conclusa i nuovi positivi in Sicilia sono 5.568, il 16% in meno. Il numero degli attuali positivi è pari a 22.145.

Le persone in isolamento domiciliare sono 21.035, ben 2.435 in meno rispetto alla settimana precedente. I ricoverati sono 1.110, di cui 136 in terapia intensiva. Sono diminuiti di 201 (i ricoverati in terapia intensiva sono diminuiti di 27). Nella settimana scorsa si sono registrati 29 nuovi ingressi in terapia intensiva (-55% rispetto alla settimana scorsa). Il numero dei guariti (188.122) è cresciuto di 8.067. La percentuale dei guariti sul totale positivi è pari all'87%.

I numeri sono in discesa e l'indice Rt dall'ultimo report dell'Istituto Superiore di Sanità è sceso al di sotto di 1 (0.89) con una riduzione del 17 per cento dei contagi. Dati importanti, soprattutto in vista di un periodo delicato come quello estivo e soprattutto nella speranza di vedere l'Isola passare in zona gialla a partire, si spera, da lunedì 17 maggio.

Il coordinatore della Struttura sanitaria di supporto per l'emergenza Covid in Sicilia, Salvatore Scondotto ha sottolineato: «La Sicilia ha avuto da sempre un'incidenza più bassa di quella nazionale. Adesso, negli ultimi tempi, mentre si è registrato un calo di incidenza in tutte le regioni, la Sicilia dopo le vacanze di Pasqua ha stentato ma dai dati più recenti attualmente anche l'isola ha intrapreso un trend in netta discesa. E' auspicabile che nelle prossime settimane si abbia un contenimento efficace dell'andamento della pandemia, fermo restando la necessità di adozione di interventi di mitigazione sul territorio e le solite misure di distanziamento e di precauzione che sono raccomandate a livello internazionale».

Zone rosse. Dalla mezzanotte il Comune di Vicari (Palermo) è diventato "zona rossa". Lo prevede un'ordinanza firmata dal presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci. Lockdown fino al 19 maggio compreso.

Con la stessa ordinanza, inoltre, viene revocata con 48 ore di anticipo, la "zona rossa" di Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta), la cui scadenza era prevista per domani.

Ponte, bufera nel M5S (in attesa che Conte prenda posizione)

Cancelleri rilancia: «Pronto in 10 anni». Il no di Di Battista, ieri scintille in assemblea e oggi resa dei conti

CATANIA. Il M5S comincia a dibattere (e a dividersi) sul Ponte sullo Stretto. Oggi, sulla questione, è convocata alle 20,45 un'assemblea congiunta dei deputati e senatori, alla presenza del sottosegretario alle Infrastrutture, Giancarlo Cancelleri, che, dopo aver sdoganato il sì all'opera nell'intervista a *La Sicilia*, continua a rilanciare la sua prospettiva: «Dieci anni e vedremo il ponte sullo stretto di Messina, se ci saranno le semplificazioni normative. Altrimenti i lavori non finiranno più. Se lo dico è perché ci credo», afferma a "The Breakfast Club" su *Radio Capital*. «Noi del M5S su questo tema ci stiamo confrontando molto, veniamo da posizioni che erano ben lontane da questo progetto. Ma dobbiamo dimenticarci il ponte di berlusconiana memoria con una campata sola. Ora serve un altro progetto».

Una posizione che sembra condivisa da Enrico Giovannini, al quale replica il vicecapogruppo della Lega alla Camera, Alessandro Pagano: «Le dichiarazioni del ministro sul progetto a una sola campata, meno affidabile di quello a tre campate, non corrispondono al vero. Il progetto con le tre campate attualmente non esiste e non si hanno certezze su costi, tempi e fattibilità. Si tratta di una mera ipotesi di lavoro priva di fondamento documentale».

Ma, in attesa di una pronuncia dell'ex premier Giuseppe Conte («soltanto lui potrebbe convincere tutti a lasciare aperto il dossier Ponte», riferiscono fonti pentastellate), arrivano le voci contrarie. Già ieri sera, in un'altra assemblea congiunta dei parlamentari grillini, pur non essendo all'ordine del giorno, il tema del Ponte è esploso. L'intervista di Cancelleri «è stata divisiva e non adeguata soprattutto alla luce del momento delicato che stiamo vivendo», è il senso dell'intervento dell'ex ministro Danilo Toninelli, che secondo quanto riporta *AdnKronos* avrebbe criticato, «nel metodo e nel merito», le parole del sottosegretario. «Il Ponte sullo Stretto è una grande opera inutile, al momento è l'ultima cosa a cui pensare», aveva già detto a *Italpress* il senatore M5S Alberto Airola. Che nel corso dell'incontro di ieri sera va all'attacco senza veli. «Se c'è un dibattito sul sì o sul no allora mi domando in che Movimento sto, se l'argomento sarà "Ponte sì o Ponte no", allora lo si dica subito altrimenti farò uscire agenzie da far venire i capelli verdi». Anche il senatore Giuseppe Auddino si sarebbe lamentato; «Mi auguro che sul ponte si discuta prima di problemi tecnici, poi politici, senza farne una questione ideologica. Nessuno - è la ricostruzione dell'*Ansa* - può dire se si fa o non si fa perché crede di avere in tasca le chiavi. Non credo di essere troppo scriteriato ricordando a me stesso e a voi che il tema del Movimento storico era un No senza se e senza ma» Lo scontro prosegue anche nelle chat interne. Il messinese Francesco D'Uva, questore di Montecitorio, ricorda il caso Tav e sottolinea come la posizione sull'alta velocità Torino-Lione sia nata e cresciuta in Piemonte: «L'abbiamo seguita fino alla disfatta perché voi volevate così». «Francesco ma che c... dici, è una delle primissime battaglie di Beppe», la replica stizzita del piemontese Airola. «Sulle scelte che riguardano la Sicilia - ribatte D'Uva - sono certo ci ascolterete come noi abbiamo ascoltato voi».

Il "no" più pesante, sui social, arriva da Alessandro Di Battista: «Sebbene nell'era del "governo di tutti" non cambiare opinione pare essere una pratica infantile, ingenua, da coglioni insomma, volevo dirvi che riguardo al ponte sullo stretto non ho cambiato idea». «Questa ipotesi mi lascia basito, esterrefatto, senza parole», dice il senatore espulso dal M5S e presidente dell'Antimafia, Nicola Morra.

Coprifuoco, Draghi frena per ora no al "liberi tutti" La trattativa sui migranti

I nodi del governo. Sull'allentamento dei divieti ora Fdi tallona la Lega ma anche Pd e M5S meno rigidi. Cabina di regia su dl Sostegni e sbarchi



MICHELE ESPOSITO

ROMA. Nessun «liberi tutti», nessuna abolizione del coprifuoco anticipata. La linea di Mario Draghi, al momento, resta quella di riaprire solo se i dati lo consentono e mantenendo la massima prudenza. A Palazzo Chigi si guarda con attenzione al possibile effetto domino che potrebbe scatenare un ulteriore allentamento delle misure anti-contagio. Un effetto che il premier vuole assolutamente evitare visto che la luce in fondo al tunnel si vede ma nulla può essere dato ancora per scontato. Ma nel governo, sul tema riaperture, la tensione cresce, con la Lega ancora in trincea. Ed è una tensione che potrebbe incrociarsi sull'altro dossier "caldo" della settimana, il decreto sostegni bis.

Matteo Salvini, in due punti stampa separati a Milano e poi a Roma, non molla la presa. Il leader della Lega, che punta a un sì del Consiglio dei ministri su un corposo allentamento del coprifuoco e su ulteriori deroghe pro-aperture già questa settimana. E il timing indicato da Salvini non è scontato. Perché tra giovedì e venerdì - ma in tarda serata è sul venerdì che il governo sembra puntare le sue *fiches* - il Consiglio dei ministri sarà chiamato ad approvare il decreto sostegni bis, e alla riunione è previsto che segua una conferenza stampa dello stesso Draghi.

Ma il sì della Lega, senza garanzie sulle riaperture, appare tutt'altro che scontato. Tanto che, in maggioranza, c'è chi sembra propendere per un cronoprogramma meno ottimista mettendo in conto lo slittamento dell'ok al decreto alla prossima settimana. Il problema, per chi come Draghi non ha affatto abbandonato la linea della prudenza, è che la voglia di riaperture sembra "contagiare" anche altri partiti al governo. Non c'è solo Italia Viva, ma da qualche giorno anche nel M5S e nel Pd la linea del rigore perde seguaci.

La cabina di regia convocata da Draghi si preannuncia decisiva. Si parlerà di sostegni ma, con tutta probabilità, il dossier aperture emergerà con chiarezza. Anche perché, nel pomeriggio, Salvini torna a vedere i ministri e sottosegretari della Lega e, al termine della riunione, sottolinea che tutti, nel suo partito, remano nella stessa direzione: «aperture, aperture, aperture. Questa è la priorità», spiega. L'ex ministro, a suon di mozioni, continua ad essere tallonato da Fratelli d'Italia. Giovedì, al Senato, è previsto che l'Aula si esprima su una mozione presentata dal capogruppo Luca Ciriani. La direzione del testo è chiara: «Il governo si impegni a rimuovere l'inutile misura del coprifuoco alle 22». E il messaggio alla Lega non è anche troppo celato: «Vedremo chi si schiererà per il ritorno al lavoro e chi invece per continuare con assurdi divieti», avverte Ciriani.

Settimana «piena», quella per Draghi. Che mercoledì sarà al "premier time" alla Camera e che, nei prossimi giorni, potrebbe convocare anche la cabina di regia ad hoc sui migranti, tema sul quale il titolare del Viminale Luciana Lamorgese torna a farsi sentire con l'Unione europea. L'obiettivo è un nuovo «patto di Malta», che preveda una redistribuzione volontaria, ma automatica.

Nel frattempo Draghi lavora anche in vista del Global Health Summit del 21 maggio di Roma. Nel pomeriggio vede la direttrice generale del Wto Ngozi Okonjo-Iweala, che definisce di «grande aiuto» il ruolo dell'Italia sul dossier vaccini e punta ad un accordo «pragmatico» sui brevetti entro dicembre. E il 18 maggio, a Parigi, un summit internazionale sul programma Covax è in agenda proprio in vista del vertice di Roma.

L'ULTIMA APERTURA DELL'UE

«Recovery diventi permanente» Sul Pnrr via libera a metà giugno

Gentiloni: svolto buon lavoro. Letta: l'Italia s'impegni

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Il Recovery Fund potrebbe essere reso permanente. È presto per parlarne, ma la Commissione europea è intenzionata a favorire il processo con ogni mezzo. E il primo passo per aiutare gli Stati membri a dare lo slancio definitivo alla ripresa è tagliare i tempi di approvazione dei piani nazionali: Bruxelles darà già a metà giugno le valutazioni di quelli arrivati entro il 30 aprile, come chiedevano i governi che si sono affrettati ad inviarli. E dopo l'ok dell'Ecofin il 18 giugno, a luglio potrebbero arrivare i primi fondi.

«È prematuro aprire un dibattito sull'opportunità di rendere permanente il Recovery, sappiamo che la struttura è temporanea, ma più successo avremo nella sua implementazione, più spazio ci sarà per una discussione su uno strumento permanente di natura simile», ha detto il vicepresidente della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, nella prima audizione sui Pnrr al Parlamento Ue. Un'apertura colta immediatamente al balzo dal segretario del Pd, Enrico Letta: «Noi vogliamo che il Next Generation Eu diventi permanente, ma per farlo dobbiamo convincere i partner che questi soldi li spendiamo bene», ha sottolineato investendo Draghi del compito di «trasferire a Bruxelles questo intento».

L'idea di rendere il Recovery una struttura fissa nell'arsenale europeo era stata lanciata lo scorso autunno dalla presidente della Bce, Christine Lagarde. La presidente lo vedeva finalmente come l'occasione per far nascere quella famosa capacità di bilancio comune di cui la zona euro aveva più volte discusso in modo inconcludente. Spinta dalla crisi pandemica, l'Ue è invece riuscita a creare in meno di sei mesi una capacità di bilancio comune, un debito comune e gli eurobond, di cui si discuteva da oltre dieci anni. Un bilancio e un debito comuni, secondo le analisi della Bce, avrebbero un forte potere di stabilizzazione finanziaria, ovviamente a vantaggio di quei Paesi che più di tutti soffrono le fluttuazioni dei mercati, cioè quelli ad alto debito.

Ma il dibattito sul Recovery permanente è destinato a scontrarsi con i soliti noti, i Paesi frugali, gli stessi che fecero resistenza anche alla sua prima definizione. E si intreccerà con la discussione sulla revisione delle regole del Patto di stabilità, già sul tavolo e già ostaggio dei Paesi del Nord che vorrebbero tornare a politiche prudenti non appena la recessione sarà finita, o al più tardi nel 2023.

L'unica speranza per il futuro del Recovery è dimostrare a tutti che funziona bene e che i suoi benefici faranno la differenza in tutti e 27 gli stati membri. Per questo la Commissione si è impegnata ad approvare i piani a metà giugno. Il processo di valutazione «è sulla strada giusta», ha rassicurato il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, dicendosi «piuttosto soddisfatto» del lavoro fatto in questi mesi dagli Stati membri e dalle istituzioni Ue.